

Sei le sedi dislocate tra il Vallo di Diano e il bacino del Calore Centri estivi 2020 da record Duecento i bambini coinvolti

Bilancio positivo e numeri da record per i Centri Estivi 2020 organizzati dalla società cooperativa "ArcheoArte". Oltre 200 bambini, 6 location - di cui 3 a Sala Consilina, 1 a San Pietro al Tanagro, 1 ad Atena Lucana ed 1 a Sacco -, 2 mesi e mezzo di attività didattiche. «Non è stato facile intraprendere questa esperienza, adattarsi ad uno stile di lavoro dettato da decreti e normative antiCovid - sottolinea la direzione della società cooperativa - ma la volontà e la competenza degli operatori hanno fatto in modo che tutto andasse per il meglio. Lo staff formato e

coordinato ha messo a proprio agio i bambini, facendo adottare tutte le normative e le buone norme di comportamento affinché diventassero parte della quotidianità». La tipologia di laboratori ha spaziato dall'illustrazione dei rischi legati al Covid-19 all'archeologia con lo scavo simulato, passando per la geologia ma anche per l'importanza del riciclo e della tutela dell'ambiente fino alla lettura ed interpretazione delle fiabe. Non sono mancati giochi e tanto divertimento. «A distanza di 4 mesi dalla chiusura delle scuole le animatrici hanno avuto molte diffi-

coltà a formare un gruppo ed a fare aggregazione - ammettono dallo staff - I bambini non erano più abituati a condividere attività e giochi. Ma il lavoro minuzioso e paziente ha portato ad avere nel tempo un'identificazione di gruppo, di centro estivo e negli ultimi giorni molti bimbi erano talmente entusiasti che non volevano si chiudesse questa esperienza». «Era un nostro preciso impegno, come amministrazione, garantire momenti di svago e socializzazione nel periodo estivo per i più piccoli - afferma l'assessore ai servizi sociali del Comune di Sala

Consilina, Elena Gallo - L'abbiamo fatto l'anno scorso e abbiamo ripetuto l'esperienza quest'anno, rinforzandola con nuovi contenuti e tempi più lunghi. I bambini, soprattutto quelli con difficoltà, sono al centro della nostra azione politica e ringraziamo la giovane cooperativa ArcheoArte per il lavoro svolto, grazie ad un progetto che ha consentito ai nostri bambini di imparare divertendosi. Grazie anche per aver proseguito il campo estivo per i bambini in difficoltà». Soddisfatto il sindaco di Sacco, Franco Latempa: «I ragazzi hanno partecipato con grande



Successo per la cooperativa "ArcheoArte"

entusiasmo. È stata un'iniziativa già progettata prima del lock-down. Abbiamo voluto farla in questo periodo quasi a creare un filo conduttore con l'apertura del nuovo anno scolastico. Voglio mettere in particolare risalto la competenza e la capacità delle operatrici di ArcheoArte, veramente bravissime; la loro professionalità ed il loro impegno sono stati molto apprezzati».

LA STORIA

di **Peppe Rinaldi**

Se una cosa è legittima non significa che non possa essere anomala. E se una cosa è anomala, o almeno come tale si presenta, cattura l'attenzione di chi osserva. Pure se i fatti che la riguardano sono di un tempo passato. Prendiamo il caso del castello medioevale di Agropoli, all'ingresso della zona nord della cittadina cilentana. Fino a una decina di anni fa apparteneva ad un privato, l'architetto Antonio Dente, che decise di metterlo in vendita insieme ad un palazzo storico annesso all'area, per la qual cosa ricorse

alla pubblicità con annunci sui canali delle agenzie immobiliari. Un investitore privato che fosse stato interessato all'acquisto della struttura di fattura e memoria aragonese, per prendersela avrebbe dovuto sborsare un milione di euro, stando a

quanto si leggeva nell'offerta. Il castello alla fine lo ha comprato un ente pubblico, segnatamente lo stesso comune di Agropoli, che però di milioni non ne pagò uno bensì tre. C'è qualcosa di curioso, di anomalo appunto, in tutto ciò? A naso sembrerebbe di sì, dal momento che se a tirar fuori i soldi era un privato allora l'oggetto sarebbe costato 1, ma se si trattava di danaro pubblico allora il prezzo sarebbe salito a 3, in pratica si sarebbe triplicato. Così andarono le cose. La magistratura competente fu informata (la magistratura viene sempre informata), aprì un fascicolo iscrivendo nel famigerato registro degli indagati ol-

tre venti persone ma alla fine l'anomalia fu considerata legittima e tutto finì nella sabbia immobile degli archivi. Se ne occupò un magistrato recentemente venuto a mancare, il suo fascicolo recitava in intestazione "Alfieri Francesco

+ 22". Cosa c'era in quelle carte? Niente che non fosse già noto al tempo e da tempo e che la necessaria sintesi giornalistica potrebbe riassumere come l'attività di un blocco politico-finanziario (manco a dirlo targato Pd) facente capo all'allora sindaco Francesco Alfieri, oggi primo cittadino della vicina Capaccio-Paestum e molto altro, e all'istituto di credito di famiglia, la Banca di credito dei comuni cilentani, presieduta dal fratello di Alfieri, Lucio.

Nella girandola delle trattative fra l'ente e il proprietario del castello e mentre il prezzo saliva da un milione a tre mi-



Il castello di Agropoli il cui acquisto è finito nell'occhio del ciclone

Agropoli, castello magico Offerto a un milione lo hanno acquistato a tre

Il venditore chiedeva una cifra che il Comune triplicò

lioni di euro, il palazzo storico adiacente fu acquistato da una società di Torchiaro, il paesino cilentano da cui è partita l'avventura politica e bancaria del democratico Alfieri, del quale fu anche sindaco pochi anni prima. Si tratta della "Turris Clara Immobiliare srl", società universalmente nota per la sua vicinanza al sindaco Alfieri. A curare la ristrutturazione dell'immobile fu un geometra, Francesco Magna, socio dell'immobiliare insieme alla moglie e ambedue presenti in altra srl del ramo insieme al presidente della banca dei comuni cilentani e consorte, fratello dell'attuale sindaco di

Capaccio in un intreccio, certamente legittimo, di ruoli, gestioni, nuclei familiari e interessi finanziari dal poco vago sapere politico-istituzionale. Dunque, mentre il comune di Agropoli gettava le basi dell'accordo con un venditore che prima chiedeva per il castello 1 milione di euro (un annuncio sul quindicinale di annunci economici Fiera Città recitava "vendesi castello medioevale...superficie di 12mila metri quadri...prezzo 1 milione di euro...") dopo pochi giorni, per la precisione sette, presso un notaio veniva stipulato l'atto di acquisto del palazzo storico per alcune centinaia di migliaia



Francesco Alfieri attuale sindaco di Capaccio Paestum all'epoca dei fatti raccontati era sindaco di Agropoli

di euro. Successivamente venne perfezionato il negozio e con un paio di mutui da 1,3 milioni e 1,7 milioni il castello aragonese passò nella disponibilità del comune di Agropoli, nello specifico alla Stu (Società di trasformazione urbana) creata ad hoc dall'ente. Tralasciando ora tutta la parte, pur significativa, che riguarda la segnalata violazione della normativa sulle società di trasformazione urbana che impone che per fare certe operazioni bisogna passare attraverso società per azioni e non a responsabilità limitata (quale era all'atto dell'acquisto la Stu, con un capitale sociale di appena 10mila euro, ma fu un *escamotage* per aggirare il patto di stabilità imposto ai comuni, anche ignorando, teoricamente, il danno che ne poteva derivare ai creditori dell'ente), sorvolando pure sulla

«coincidenza non casuale» tra acquisto del castello e acquisto da parte della famiglia/banca Alfieri del palazzo storico adiacente rilevata dai consulenti della procura al tempo, e sorvolando, ancora, su altre violazioni di natura contabile pur esse ri-

levate dai tecnici incaricati nonché esibite ai magistrati (le operazioni di natura finanziaria e i rapporti bancari dei 23 indagati dell'epoca vennero, invece, considerate «non anomale» quantunque «verosimili»), sorvolando, infine, sulla enorme capacità di tutela dei propri interessi del gruppo Alfieri che, di ruffa o di raffa, comunque guadagnava da queste manovre non fosse altro per il fatto che ad erogare i soldi (e i soldi costano) fu la Bcc, resta da capire quale possa essere la risposta a una domanda banale: perché il privato chiedeva un milione e invece il comune si accordò pagandolo tre?

CONSULENTI

Per i tecnici le due manovre furono «coincidenze non casuali»

ARCHIVIAZIONE

La Procura aprì un fascicolo (poi chiuso) su 23 persone coinvolte

PALAZZO ADIACENTE

Una società del fratello di Alfieri comprò l'immobile